

sel

"Poste Italiane - sped. in abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB Como Notiziario SEL n. 1 Dicembre 2017



SEL

SOCIETA' ESCURSIONISTI LECCHESI

FONDATA NEL 1899

SEZIONE SCI DAL 1908

23900 LECCO via Rovereto 2 – Tel. e Fax 0341.283075 – e.m. sel.lecco@virgilio.it – www.sel-lecco.org

IMMAGINE: "GRIGNETTA, LA MIA MONTAGNA DEL CUORE"

Ho voluto dedicare la copertina della SEL alla mia montagna preferita: LA GRIGNETTA, purtroppo passata agli onori della cronaca dopo l'increscioso episodio, riportato da tutti i media locali e non solo, sul quale anch'io mi sono azzardato ad esprimere la mia opinione personale.

Voglio raccontare il primo approccio con la mia montagna del cuore. Da ragazzino, trascorrevi le vacanze estive ai Piani Resinelli, dove mio zio Gianni, gestiva un negozio di alimentari e tabacchi. Il locale era frequentato dal gotha dell'alpinismo lombardo. Riccardo Cassin, Carlo Mauri, Casimiro Ferrari e spesso anche Bonatti erano soliti fermarsi per un panino e relativo bianchino.

Per passare la giornata, lo zio, mi mandava sul "Panettone" a raccogliere le bottiglie lasciate dai turisti per le quali si lasciavano 50 lire di cauzione. Allora, lo spirito ecologista non era molto radicato. Un altro compito, che mi era stato affidato, era quello di consegnare il pane a domicilio ai numerosi villeggianti. Fu durante una di queste consegne che mi venne la "geniale" idea di salire lungo la Cermenati e di raggiungere la cima della Grignetta. Non vi dico la grande soddisfazione, anche perchè non mi ero mai spinto oltre il Caminetto dove andavo a raccogliere le stelle alpine da regalare ai milanesi in cambio di una piccola manetta.

In vetta mi scattarono una foto seduto sulla croce che allora, era posizionata sul primo cocuzzolo. Mi diedero pure qualcosa da mangiare perchè stavo morendo di fame. Purtroppo però, l'epilogo della mia "scappatella" fu ben diverso da quello che avevo ipotizzato; mia madre, che nel frattempo mi aveva cercato preoccupatissima, mi ricevette con una bella passata di sberle e per di più mi fece stare due giorni senza mangiare.

Ancora oggi però, sono convinto che ne era valsa la pena.

Mauro Lanfranchi

Numerosi sono i sentieri che portano in cima alla Grignetta. Proponiamo qui un sentiero impegnativo e non troppo frequentato che segue la via Sinigaglia.

Dai Piani Resinelli seguire le indicazioni per il Rifugio Porta, raggiungibile in breve tempo. Il nuovo sentiero inizia dietro il rifugio ed è pianeggiante fino al Canalone Porta, che si attraversa, lasciando sulla sinistra il segnavia 2, che invece si inoltra nel canale. Rimontato il primo ripido costone si perviene ad un bivio: si tiene a sinistra (il sentiero di destra porta al vicino Torrione Fiorelli) e si continua a salire. Giunti in vista delle pareti dei Torrioni Magnaghi, il sentiero si perde nel prato: cercando di seguire i bolli rossi si prosegue in ripida salita fino a raggiungere la cresta nei pressi del bivio con sentiero 3. Seguendo la cresta si arriva al «Saltino del Gatto», ove una catena aiuta a superare il primo passaggio impegnativo. Si lasciano sulla sinistra i Torrioni Magnaghi e si perviene all'uscita del Canalino Federazione, segnavia 7. Si supera con l'aiuto di catene un salto di rocce, arrivando quasi alla stessa altezza della vetta: per raggiungerla è però necessario scendere per una decina di metri e risalire poi il salto finale, anch'esso attrezzato con catene.

| | |
|------------------------------|--------------------------------|
| Partenza: | Piani Resinelli (mt. 1.182) |
| Arrivo: | Grigna Meridionale (mt. 2.184) |
| Difficoltà: | EEA |
| Tempo di percorrenza: | ore 2.30 / 3 |

Notiziario SEL n. 1 Dicembre 2017

Direttore Responsabile Ornella Gnechi

Autorizzazione Tribunale di Lecco 15/04/1948 – Stampa Editoria Grafica Colombo SRL - Valmadrera

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

I Soci della Società Escursionisti Lecchesi sono convocati in

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Presso la Casa sul Pozzo in Lecco, Corso Bergamo, 69 in prima convocazione alle ore 7.30 del giorno %* Febbraio 2018 e in seconda convocazione alle ore 18 del giorno

1+ Febbraio 2018

stessa sede, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno:

1. Nomina del Presidente d'Assemblea, del Segretario e di due Scrutatori
2. Lettura del verbale della precedente Assemblea. Discussione e approvazione
3. Relazione morale per l'anno 2017 da parte del presidente Mauro Colombo
4. Relazione finanziaria: Bilancio consuntivo 2017 e preventivo 2018 da parte del Tesoriere Giuseppina Negri. Relazione del Revisore dei Conti Paola Beretta
5. Discussione e votazione per l'approvazione delle relazioni morale e finanziaria.
6. Votazione per la nomina del Consiglio direttivo della S.E.L. per il triennio 2018 – 2020 e del Collegio dei Revisori dei Conti.
7. Presentazione del programma gite e manifestazioni sociali, "Cammina-Sel 2018". Lucilla Nava
8. Varie ed eventuali
9. Proclamazione degli eletti nel Consiglio Direttivo e nel Collegio dei Revisori dei Conti della Società Escursionisti Lecchesi per il triennio 2018 – 2020

Si ricorda che ai sensi dell'articolo 4 dello Statuto Sociale "ogni Socio partecipante all'Assemblea, con voto deliberativo, ha diritto ad un solo voto. L'Associato può farsi rappresentare da un altro associato purché munito di delega scritta; ogni associato può essere portatore di una sola delega".

I Soci disponibili di buona volontà che volessero far parte del Consiglio direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti della S.E.L. per il triennio 2018 – 2020 saranno ben accolti e sono invitati sin d'ora a presentare la propria candidatura in sede, entro e non oltre il 30 gennaio 2018.

Il presidente della S.E.L. Mauro Colombo

A seguire, indicativamente verso le ore 20, la tradizionale cena di compleanno della S.E.L. si terrà dopo l'Assemblea di sabato 10 febbraio 2018: appuntamento alle ore 20 presso la Casa sul Pozzo di Lecco - Chiuso, Corso Bergamo 69 (prenotarsi in sede: 0341/283075 oppure email a sel.lecco@virgilio.it).

| | |
|--|--------|
| L'editoriale | Pag. 3 |
| Rifugi e rifugisti | 4 |
| Assalto al Resegone 2017 | 7 |
| Festa al Rifugio Locatelli | 8 |
| Festa Resinelli | 11 |
| Vitale Bramati e le suole Vibram | 12 |
| Sel in breve | 14 |
| Camminasel 2017 | 19 |
| Programma Camminasel 2018 | 22 |
| Conosci il rifugista | 24 |
| I rifugi Sel e le loro intitolazioni: Alberto Grassi | 28 |
| Come eravamo | 30 |
| Ricordo di Ambrogio Bonaiti | 32 |
| Riceviamo dai soci | 34 |
| La mia Reseg-UP | 36 |
| Santiago de Compostela | 38 |
| La nostra Scigamatt | 40 |
| Relazione di fine mandato | 42 |
| Noi della Sel | 44 |



Eccoci di nuovo a chiudere un Notiziario SEL che segna il completamento di un anno di attività sociali che si sono svolte nel segno della tradizione e della continuità. Tutte le attività storiche, sono state riproposte anche quest'anno dalla SEL, ed hanno riscosso un grande successo; le camminate del Camminasel, l'Assalto al Resegone, la commemorazione al Rifugio Sassi Castelli di settembre e la Castagnata ai Resinelli di novembre.

Non mancano però anche attività nuove principalmente connotate dalla collaborazione con altre associazioni sportive e del tempo libero attive sul territorio, come l'impegno dei soci SEL per l'apertura del Museo di Villa Gerosa al Parco del Valentino oppure l'assistenza lungo il percorso della ResegUp o dello Scigamatt.



Proponiamo in questo numero diverse relazioni con le quali alcuni soci vogliono condividere le proprie emozioni, le aspettative, le fatiche e le soddisfazioni provate nel corso di attività sportive particolari che hanno svolto individualmente. Ringraziamo i soci e le pubblichiamo volentieri perché ci dimostrano l'attaccamento alla SEL. Inoltre ci sembra in questo modo di condividere ed in qualche modo partecipare insieme agli atleti alle loro imprese. Inoltre quest'anno il gruppo di redazione si è arricchito di una apprezzata collaboratrice; diamo il benvenuto a Giulia Gianola e ci auguriamo che il suo esempio sia seguito anche da altri.

Buona lettura!

Donato Moretti

Informiamo che la SEL ha un nuovo conto corrente con i seguenti riferimenti:
 Intestazione SOCIETA' ESCURSIONISTI LECCHESI
Banca CREDITO VALTELLINESE
Codice IBAN IT65Y052162290000004445573
BIC / SWIFT BPCVIT2S

RIFUGIO TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE: RIFUGI E RIFUGISTI



Danilo Aluvisetti, forte della sua lunga esperienza di rifugista, lo scorso maggio è stato chiamato a partecipare come relatore ai convegni promossi dal CAI Milano e da “Futuro Montagna”, il progetto della Regione per la promozione del turismo in ambiente alpino.

Quanto sotto riportato è un riassunto delle sue esposizioni.

“Credo che la tradizione di un rifugio stia nelle motivazioni e nei valori con i quali il CAI e altre Società Escursionistiche hanno promosso la costruzione dei rifugi alpini, alcuni dei quali hanno passato o stanno per passare il secolo di vita.

Ritengo inoltre che l’innovazione risieda negli strumenti, nei servizi e nei modi di gestione scelti ieri dal custode e oggi dal gestore o meglio “il rifugista” al quale è affidato il compito di esprimerli ed unificarli con la propria azione.

Il rifugio, che una volta era considerato come “la casa degli alpinisti”, vede oggi la sua frequentazione aumentata e diversificata e pertanto può essere definito come la casa di tutti coloro che frequentano l’ambiente alpino, ne condividono le sue bellezze, la pace e le fatiche richieste per raggiungere questi ambienti.

Fatiche nelle quali nascono e si sviluppano valori importanti quali la solidarietà, l’aiuto reciproco, la condivisione delle mete raggiunte.

Sostanzialmente la montagna, la frequentazione dei suoi ambienti ed il soggiorno possono essere una scuola di vita!

Una volta a gestire il rifugio c’era il custode.

Come dice il suo appellativo, ne custodiva i suoi ambienti, alloggiava e rifocillava gli ospiti con ciò che il rifugio e l'ambiente permettevano, li assisteva per le loro escursioni, custodiva e imponeva il rispetto dell'ambiente, segnalava necessità di interventi per la sua tutela e per il miglioramento del servizio che il rifugio poteva offrire. Costituiva perciò un primo presidio di tutela e sicurezza per tutto e per tutti!

In molti casi i servizi offerti non erano altro che un primo piatto, un materasso con due coperte steso su comune tavolato o letti a castello in ferro e cigolanti.

A distanza di anni, certo con altri mezzi a disposizione, comfort e servizi sono aumentati e notevolmente migliorati;

si può prenotare il proprio soggiorno, disporre di ricchi menù, farsi la doccia, collegarsi al wifi; la frequentazione dei rifugi non riguarda più solo i forti alpinisti, ma coinvolge anche semplici camminatori e famiglie.

Il custode è diventato un gestore! Il gestore di tutto ciò!

Una figura maggiormente coinvolta e un promotore di nuove iniziative ospitative nel rispetto delle tradizioni.

Occorre però fare attenzione a non inserire in questa evoluzione termini come "offerta" e "cliente" anziché ospite.

Un cambiamento che potrebbe spingere a pure leggi di mercato, facendole prevalere sui valori fondanti del rifugio e sulla figura del custode/gestore, presidio di un patrimonio ambientale complessivo e di assistenza alle fatiche di chi lo frequenta.

Da una parte si corre il rischio che le società proprietarie dei rifugi scelgano come gestore il maggior offerente a discapito di altre qualità. Dall'altro, come gestore, si potrebbe dare priorità all'ospitalità per un addio al celibato piuttosto che ad un gruppo di escursionisti interessati a conoscere il territorio di cui il rifugio è presidio, tradendone funzioni e valori, per un maggiore e personale vantaggio economico.

Un rischio che è sempre più concreto e che talvolta è una conseguenza degli elevati costi di gestione che si riscontrano oggi!

Sarebbe innovazione questa?

Si badi bene che non sto proponendo affitti simbolici o di trasformare i rifugi in enti di beneficenza;

sto richiedendo il riconoscimento di una professionalità complessa ed unica, come quella del gestore/rifugista, chiamato oggi a custodire e gestire un particolare patrimonio ambientale che richiede capacità di innovazione senza annullare le tradizioni e i valori che gli sono stati affidati. Capacità che richiede quindi una particolare formazione!

Per questo è prima di tutto necessaria una maggiore e rinnovata collaborazione tra proprietari e gestori, che devono condividere gli obiettivi, i risultati ed i costi dell'attività.

Si deve quindi superare la logica di contratti di affitto commerciali annuali puntando ad una loro pluri-annualità che deve contenere progetti di gestione condivisi nei loro obiettivi e verificabili nei loro risultati, anche a fronte di condizioni ambientali che possono a volte compromettere il risultato atteso. Al ristorante si va anche se piove mentre in montagna si cerca di andarci con il bel tempo. Ciononostante il rifugio e il rifugista sono comunque presenti per accogliere anche una sola persona e per custodire il patrimonio che gli è stato affidato.

Altrettanto le Istituzioni chiamate a governare il territorio non possono essere semplici spettatrici di ciò che avviene o non avviene.

Un territorio alpino come quello dove sono ubicati i rifugi è un patrimonio non solo naturale ma anche economico per l'intero distretto, che può aumentarne la conoscenza, la frequentazione e la sua economia turistica.

Un territorio così particolare come quello alpino, deteriorato a causa dell'abbandono o perché percorso da mezzi a motore di tutti i tipi con il solo scopo turistico, smette di essere frequentato dai più e la montagna cessa di essere una scuola di vita.

Sarebbe quindi importante che le Istituzioni riconoscessero questa funzione svolta dal rifugio e concedessero aiuti e facilitazioni. Per esempio prestando maggior attenzione ai sentieri e alle vie di accesso, magari anche con mezzi particolari per i quali a volte sono chiesti pedaggi onerosi come nel caso degli impianti funiviari. Oppure agevolando tramite servizi come la raccolta spazzatura o abolendo la stessa IMU, nella misura in cui venga riconosciuta e chiesta la funzione che sopra ricordavo.

Certo occorrerebbe rivedere l'attuale legge regionale per il riconoscimento dei rifugi. Una legge che non fa distinzioni fra chi svolge un servizio vero di "ospitalità" e chi ha scelto "il miglior cliente".

Non sono contro "il privato" ma ritengo che si debba chiamare in altro modo. Talune legislazioni sono forse troppo esagerate e a volte prive di buon senso ed impongono costi di realizzazione tali per cui la proprietà deve rivolgersi ai mutui mentre al gestore/rifugista restano i periodici e altrettanto onerosi costi di manutenzione e controllo, a prescindere dall'andamento della stagione.

Attenzione; la mia non si tratta di una lamentela, ma di una realtà vissuta quotidianamente che deve essere riconosciuta dalle istituzioni chiamate al governo e sviluppo del territorio. Esse dovrebbero condurre a nuovi e più avanzati accordi di gestione tra proprietà e rifugisti, come sopra richiamato, affinché rifugio e rifugista possano continuare a rispettare la tradizione, promuovendo le necessarie innovazioni, coscienti che l'affido e la gestione di un rifugio va oltre le sue mura."

Danilo Aluvisetti

ASSALTO AL RESEGONE 2017: CLASSIFICHE

| | | |
|----|-------------------|------|
| 1° | CAI STRADA STORTA | 1536 |
| 2° | MAI STRACH | 1071 |
| 3° | CAI LECCO | 360 |
| 4° | LEONI DELL'AZZONI | 306 |
| 5° | CROCE ROSSA LECCO | 126 |

Più giovane: **ELEONORA SANDIONIGI** 2012
Meno giovane: **SEVERINO AONDIO** 1931



FESTA AL RIFUGIO ROCCA-LOCATELLI: UNA VERA SORPRESA



Per raccontare al meglio la festa al rifugio Rocca Locatelli dello scorso 5 novembre occorre in realtà partire dalla sera precedente ovvero il 4 novembre.

Sono le 21.00; i preparativi fervono e ci siamo divisi i compiti. Dopo la cena un gruppo si è recato in cucina per continuare la fase di preparazione e cottura del brasato per il giorno seguente mentre un altro gruppo si sta dedicando all'allestimento della sala. Tavoli che si spostano, sedie che vengono contate una ad una. Ci si aspettano 124 persone. Chissà come mai, 124, di solito è più facile conteggiare i numeri tondi. Ma questa volta non andiamo né per difetto, né tantomeno per eccesso; scientificamente e dopo almeno tre teste intente a conteggiare i futuri convenuti si decide che il numero in questione non sarà approssimato. Dopo aver disposto i tavoli si continua con il coperto.

Le tovaglie sono di un verde allegro, uno di quei colori che a vederlo ti vengono in mente i posti ameni di montagna, quelli sopra i 1300 metri, quelli che sul finire dell'autunno e nei mesi invernali sono un po' difficili da "sopportare", ma al contempo quelli che recano una storia da raccontare, seria onesta e che nella fatica accolgono.

La storia del 5 novembre è prima di tutto una storia di accoglienza.

Ma torniamo ai coperti. I piatti in ceramica sono coperti da tovaglioli di

carta multicolore con tonalità di rosso ed arancione. In mezzo alla tavola appare, ancora chiusa, una bottiglia di vino rosso della cooperativa agricola il Gabbiano onlus; un tocco di ricercatezza che abbiamo voluto dare all'appuntamento del giorno successivo. In un angolo, verde su sfondo verde, il biglietto da visita del progetto "Idjidja" che significa "Coraggio", una sorta di spinoff dell'associazione comunità il Gabbiano onlus, l'ente che al momento si sta occupando dell'accoglienza di circa trenta ragazzi richiedenti asilo, che utilizzano grazie alla SEL il rifugio Rocca Locatelli come zona giorno, cucina e sala per attività, scuola e laboratorio. Idjidja, coraggio in lingua bambarà (Costa d'Avorio) invece è un progetto di autonomia, si occupa di cucina e catering e si è posto l'obiettivo di provare ad inserire lavorativamente alcuni migranti al fine di garantire una vera e propria integrazione non solo sociale, ma anche lavorativa.



Questi gli attori in campo, ma oltre ad uno spezzatino in forno, una tavola imbandita e Paolo che impartisce istruzioni ai ragazzi che si occuperanno di fare il servizio sala, c'è una strada percorsa che si intravede sui muri del Rifugio; è un piccolo pezzo delle innumerevoli strade che si possono percorrere o che si calpestano durante una vita. Breve e intenso è il lascito di questo passaggio che dura dal 28 luglio 2017, data in cui i ragazzi in questione, che così tanto meticolosamente si stanno impegnando per la festa del 5 novembre, hanno raggiunto i Piani Resinelli per la prima volta, la maggior parte dei quali dopo poco tempo dall'arrivo in Italia.

Già perché la vita del migrante è tutt'altro che facile. Spesso ci dobbiamo scontrare con un'idea di pancia che ci viene propinata da anni; quella dell'invasione oppure quella del business dell'accoglienza o ancora quella che narra di sicurezza e della paura. Chi ha messo in gioco i migliori anni della propria vita, mettendosi in mano a persone non particolarmente oneste come per esempio i trafficanti di uomini varcando i confini di uno stato come quello libico che riceve i soldi dall'UE per brutalizzare le vite umane di chi ci mette piede, necessita quanto meno di una possibilità di poter dimostrare che la propria vita, come quella di ognuno di noi, ha un valore e che questo te lo puoi giocare anche al di fuori delle frontiere del tuo paese natale. In un certo senso, questa esperienza, questo percorso valoriale, ce lo siamo messi in testa come target da valorizzare e promuovere quando abbiamo iniziato ad accogliere come associazione. Sapevamo che sarebbe stato

difficile e che i Piani Resinelli avevano già visto tentativi di mercificazione delle esperienze dei migranti lo scorso 2015, ma ci siamo cocciutamente applicati con i corsi di italiano interni alla struttura, con la riqualificazione dello spazio antistante il rifugio, la pulizia della zona gioco sottostante, le esperienze di lavoro socialmente utile in quel del Parco del Valentino, i laboratori con tutti i collaboratori del Gabbiano che hanno vissuto la struttura, i giochi serali, le partite di calcio alla televisione, la ricerca forsennata del WiFi, che rimane l'unico modo di comunicare a distanza e ci unisce e rende tangibile il fatto che un ragazzo di 18 anni che sia del Senegal, della Guinea o dell'Italia, impugna lo smartphone con la medesima perseveranza durante la giornata. Persino la difficoltà data dalla necessità di prendere il primo bus delle 6 che scende la mattina per fare un giro a Lecco, o per fare un esame scolastico o modico che sia, ha formato un modo di fare accoglienza, difficile come la vita oggi di tutte quelle comunità che stanno attaccate con i denti e con le unghie al loro fazzoletto di terra di montagna, orgogliosamente per appartenenza umana.

Scherzando l'abbiamo chiamata, l'esperienza dei Resinelli, l'accoglienza più alta d'Italia, perché davamo per scontato che in nessun luogo nella penisola ci fossero centri come questo sopra i 1300 metri. In realtà non possiamo darlo come dato certo, ma continueremo a scherzarci sopra anche adesso che inizieremo a scendere piano piano per cercare riparo a fondo valle con un gruppo di ragazzi che ha saputo cogliere il meglio da questo esperimento, proprio come gli operatori che li hanno accompagnati, mangiando, dormendo, scherzando ed arrabbiandosi insieme. Siamo convinti che molti di loro potranno farcela nella vita a prescindere da un documento o da una protezione internazionale, perché conoscendoli ci siamo resi conto di quanto ci assomigliamo, anche se a volte faticiamo a capirci per via della lingua.

Alle 23.00 del 4 novembre tutti erano ancora all'opera intenti nell'allestimento della mostra "True Colors" che ritraeva i volti e le parole di 100 giorni di vita comune, a favore della comunità, a favore di chi ha potuto incontrarci su questa tortuosa strada fatta di troppi tornanti.

Nella gioia, nel sentirsi a casa, nelle parole e nelle emozioni dei convenuti il 5 novembre (tra cui ci sentiamo di ringraziare per la collaborazione preziosissima i "Muriana pizziche e tammuriate" e il Caffè Malatesta torrefatto in quel di Lecco) sta tutta la fatica del provarci, insieme, a costruire qualcosa di diverso, a renderlo colorato e oggettivo. Grazie a tutti voi della SEL, che seppur ospitandoci, per un giorno siete stati nostri graditissimi ospiti.

Daniele Vanoli



FESTA RESINELLI



VITALE BRAMATI E LA STORIA DELLE SUOLE VIBRAM



Sabato 14 settembre 1936: il treno parte dalla stazione di Milano verso Sondrio.

Insieme ad esperti scalatori si trovano Vitale Bramati e Nini Pietrasanta, una delle rare alpiniste dell'epoca. Sono diretti al rifugio Allievi dove, alle 23, avrebbero incontrato altri compagni di spedizione. La meta è la salita, l'indomani, sulla vetta di Punta Rasica, in Val Bregaglia.

19 partecipanti in tutto, principalmente uomini. La serata al rifugio trascorre come altre volte; si mangia e si dorme insieme, ma solo dopo aver ripassato scrupolosamente il percorso da compiere.

Domenica mattina: fuori è ancora buio. Il gruppo si prepara e si avvia al punto di attacco della parete. Dopo una mezz'ora di cammino si formano due cordate; gli scalatori s'infilano le pedule in tela di canapa usate in quegli anni per le scalate.

La salita comincia nel migliore dei modi: gli scalatori si parlano da un punto all'altro, si gridano consigli e ci piace immaginare qualche battuta dettata dal buonumore e dall'eccitazione dell'impresa.

Nessuno di loro dà troppo peso ai grossi cirri che salgono dalla valle. Nel giro di poche ore li avvolge di nebbia; la via si fa più confusa, i punti di riferimento più sfuggenti, il granito sotto le dita è già umido.

Raffiche di vento sempre più forti, accompagnate da pioggia battente, li obbliga a trovare riparo tra le fenditure della roccia.

Vitale Bramati, già nota guida delle Dolomiti, cerca di scendere da una via più facile, ma per trovarla perderà almeno due ore.

Ora il nevischio cade gelido, s'insinua negli abiti e inzuppa le scarpe leggere, paralizzando gli arti.

Le due cordate perdono il contatto. Si cercano vie per scendere; i gesti si fanno più disordinati e confusi.

Stremati e irrigiditi dal freddo vengono colti dalla notte. Il gruppo di Bramati riesce a scendere. Alcuni compagni, stremati e in ipotermia, sono scossi da convulsioni.

Un'alba radiosa sorprende i soccorritori partiti subito, malgrado le cattive condizioni climatiche. Il gigante di granito si staglia sopra di loro, imperturbabile.

Sei compagni di cordata, uomini e donne, moriranno durante la notte.

Vitale Bramati esce trasformato dalla dolorosa esperienza; il suo amore per la montagna rimane immutato, ma è tormentato dall'idea che un'attrezzatura migliore avrebbe evitato tante perdite.

In particolare focalizza la sua attenzione sulle scarpe e propone a Pirelli di suolarle con il materiale usato per i copertoni delle auto.

Comincia così un'epoca di studi e di prove, fino ad arrivare alla suola in gomma vulcanizzata sperimentata per la prima volta dallo stesso Bramati e da Ettore Castiglioni nell'ascesa della parete nordovest del Pizzo Badile, nel 1937.

Pochi giorni dopo, Vitale Bramati brevetta la suola VIBRAM (Vitale BRAMati) acronimo formato da alcune lettere del suo nome.

Nel 1945 inaugura la prima fabbrica di soles VIBRAM, ad Albizzate in provincia di Varese.

Sarà però la prima ascesa del K2 di Achille Compagnoni e Lino Lancedelli a consacrare definitivamente il marchio giallo ottagonale che, oggi più che mai, ci è tanto familiare.

Oggi il marchio Vibram è visibile su un'ampia gamma di scarpe sportive, tra cui le note "Five Fingers" che calzano il piede come un guanto, ma anche su eleganti scarpe da città.

La fabbrica di Albizzate, arricchita dal lavoro delle sedi extraeuropee, continua a distinguersi sia per la produzione che per la ricerca su materiali sempre più tecnici.



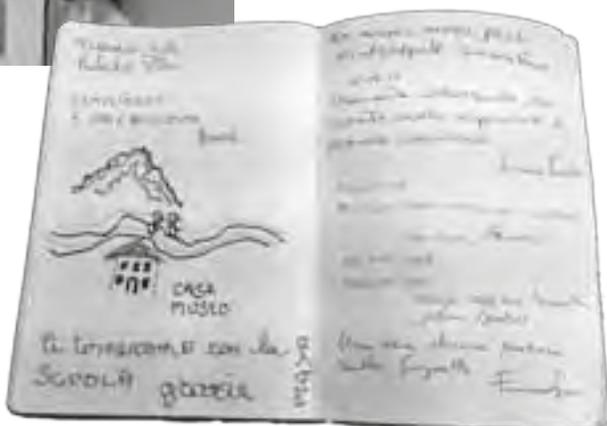
Paola Schiesaro

MAGGIO - AGOSTO 2017 VOLONTARI AL MUSEO

Da maggio ad agosto, per una domenica al mese, come SEL abbiamo voluto mettere a disposizione il nostro tempo nel tener aperta la Casa museo Villa Gerosa nel Parco Valentino, ai Piani Resinelli: un grande progetto studiato dalla Comunità montana del Lario Orientale Valle San Martino.

Un percorso fatto di immagini ma anche di suoni che ritraggono fedelmente tutte le bellezze della Grigna: la montagna in un museo e l'impatto sui visitatori e' stato suggestivo.

È stata un'esperienza positiva che ci ha dato la possibilità di imparare molto sulla storia delle nostre montagne, di dare il nostro contributo alla promozione culturale del territorio ed allo stesso tempo, incontrare persone diverse, accomunate dalla passione ed a volte dalla curiosità di vivere la montagna in un modo nuovo, "facendo volare lo spirito al di sopra di ogni vetta".





4 GIUGNO
2017
SERVIZIO
RESEGUP

Lungo il percorso: Giusi, Paola, Pietro, Augusto, Mauro, Sergio, Anna, Titta, Giulia

Sotto, a Lecco centro: Chichi, Sonia, Enrica, Marilena, Maria Rosa, Eugenio, Giorgio, Uberto, Giovanni e Piero



9 SETTEMBRE 2017 ALLO SCIGAMATT C'ERAVAMO ANCHE NOI

Ormai abbiamo una zona fissa di presidio, come volontari all'assistenza dell'“Urban Trail” su ostacoli che vede come scenario la nostra splendida città: via Bovara, via Palestro e rione di Castello anche quest'anno hanno visto la presenza SEL, tanti atleti e volti sorridenti al passaggio.



8 OTTOBRE 2017 FESTA AL SASSI CASTELLI e COMMEMORAZIONE

In una splendida giornata autunnale di sole e cielo terso, si è svolta la tradizionale Festa al Sassi Castelli. Quest'anno il rifugio ha compiuto 91 anni.

Come sempre abbiamo avuto un'ottima partecipazione di soci. Una vera e propria festa tra amici, resa possibile anche grazie all'ottima organizzazione ed accoglienza della Famiglia Aluvisetti e dal suo staff.

La magia di questa giornata è stata l'occasione per rigenerarsi: la salita al rifugio immersi nei sentieri e nei boschi dai toni caldi del rosso, del marrone e del giallo, un tappeto di foglie scricchiolanti e la vista dei fianchi delle montagne, diventati quasi tavolozze; la tradizionale Messa alla Cappella Bettini per commemorare i





soci defunti; l'ottimo pranzo con i famosi pizzocheri di Massimo e le sue torte, una più buona dell'altra e per non lasciare insoddisfatto nessun senso... pomeriggio al sole, sorseggiando genepì mentre il coro di Ballabio "I vous de la Valgranda" con i suoi canti alpini e popolari ha scaldato l'atmosfera:..."il cuor pensava allor a quella pace, l'intimità che l'animo fa rimaner muto..." (dal canto "La Valle").

Grazie a tutti!

5 NOVEMBRE 2017 CASTAGNATA AI RESINELLI

Festa SEL di fine anno.

Domenica 5 novembre 2017

c'è stata una bella festa ai Piani dei Resinelli.

Presso il nostro rifugio Rocca Locatelli i soci si sono ritrovati numerosi insieme ai migranti ospiti della Cooperativa il Gabbiano che durante il giorno usufruiscono della struttura.

Dopo la messa celebrata da Don Filippo Dotti dell'oratorio di Lecco, nel





grande salone al primo piano c'è stato un ottimo pranzo preparato dai responsabili della Cooperativa con il valido aiuto dei migranti stessi. Luciano Azzoni è stato premiato come socio novantennale! Infatti la sua tessera SEL è datata 1927, gli era stata donata dal padre a soli 3 anni. Ancora in ottima forma e accompagnato dal figlio Giulio, il sig. Luciano è da sempre socio molto attivo e ancora oggi si prodiga nell'aiuto ai continui lavori di ammodernamento del rifugio in cima al Resegone e dedicato proprio allo zio Luigi Azzoni. Il pomeriggio è stato animato da canti e balli, insieme alla tradizionale lotteria e alla "burollata".

**9 APRILE
PONTE TIBETANO - BELLINZONA**



**11 GIUGNO
STRESA - MOTTARONE**





15 - 16 LUGLIO TORRI DEL VAJOLET

Quest'anno la due giorni è stata un' escursione nel cuore delle leggendarie Dolomiti, valli di cui ci si innamora facilmente: da Ciampedie attraverso la Valle del Vajolet al rifugio Vajolet, che si trova ai piedi delle Torri nel Gruppo del Catinaccio, per poi scendere dall'Antermoia.

Il modo migliore per entrare nel mondo incantato delle Dolomiti è quello di immergersi completamente tra le montagne di queste valli percorrendone i sentieri lontani dalla confusione e dall'asfalto. La montagna ti insegna ad apprezzare il silenzio ed a ritrovare la tua dimensione: durante la salita hai modo di riflettere su tante cose, con la serenità e la limpidezza che ti regala la tranquillità del paesaggio che ti circonda. Arrivato poi in cima, hai la sensazione di avere il mondo ai tuoi piedi, dimentichi la fatica e ti godi lo spettacolo.

L'imponenza di questi giganti di pietra: un paesaggio unico al mondo che riesce a incantare chiunque!

Giulia Gianola



24 SETTEMBRE
PASSO DEL MURETTO



Sabato 10 Febbraio - ASSEMBLEA ORDINARIA E CENA**Venerdì 2 marzo - CORVATSCH IN NOTTURNA**

Incominciamo con un appuntamento divenuto una costante di fine inverno, insieme al CAI di Ballabio e al Gruppo Sci dell'Aurora San Francesco andiamo al Corvatsch in Engadina per una sciata in notturna.

Domenica 18 marzo - TREKKING URBANO A TORINO

Per il tradizionale trekking urbano, questa volta andremo a Torino per una visita alla prima capitale d'Italia, sede del museo della montagna del CAI.

Domenica 8 aprile - GITA SUGLI SCI A CERVINIA

A grande richiesta riproponiamo una gita sugli sci da discesa come si faceva fino a qualche anno fa. Andremo a Cervinia per concludere la stagione in bellezza.

Domenica 15 aprile - ZOAGLI

Gita al mare in Liguria. Trekking facile ad anello sopra a Zoagli passando da 5 campanili.

Domenica 6 maggio - VALSOLDA

Da San Mamete in riva al lago di Lugano saliremo per bei sentieri passando da una profonda gola e poi raggiungere magnifici punti panoramici.

Venerdì 15, sabato 16 e domenica 17 giugno

Gli amici dell'Aurora San Francesco ci invitano ad un trekking ad Amatrice e dintorni.

Domenica 24 giugno - SAN GOTTARDO

In collaborazione con gli amici del CAI Lecco saliremo in bus al passo del San Gottardo per percorrere un anello intorno ai laghetti d'Orsirora.

Domenica 1 luglio - ASSALTO AL RESEGONE**Sabato 14 e domenica 15 luglio - DOLOMITI DEL BRENTA**

E' il momento della due giorni; andremo nelle Dolomiti del Brenta, al rifugio Graffer, raggiungibile anche in funivia.

Domenica 16 settembre - VALSESIA

Bel giro alla case Walser in Val D'Otro partendo da Alagna.

Domenica 7 ottobre - ARTAVAGGIO

Festa al rifugio Sassi Castelli ai Piani di Artavaggio.

Domenica 14 ottobre - LIGURIA

Gli amici del CAI di Lecco ci invitano alla gita in Liguria da Levanto a Monterosso.

Domenica 21 ottobre - LAGO D'ORTA

faremo una camminata con vista sul Lago d'Orta.



foto Donato Moretti

La data e le destinazioni delle gite potrebbero subire variazioni di data e di destinazione per motivi logistici o metereologici.

ATTENZIONE: Si ricorda che tutte le gite sono riservate a escursionisti e sciatori aventi esperienze di montagna adeguate alle caratteristiche e alle difficoltà del percorso stabilito, dotati di buon equipaggiamento, in buone condizioni di salute e che si impegnano, durante le escursioni, a rispettare un adeguato codice comportamentale. Ciascuno deve fare affidamento sulle proprie autonome capacità fisiche, poiché non è prevista la presenza di accompagnatori. I dirigenti della Società Escursionisti Lecchesi partecipano alle gite curando solo ed esclusivamente il buon andamento degli aspetti logistico-amministrativi, poiché la Società Escursionisti Lecchesi si occupa esclusivamente del noleggio degli autopullman. Pertanto la suddetta Società Escursionisti Lecchesi respinge ogni responsabilità in caso di infortunio che dovesse intercorrere nel corso di gite, escursioni, gare o manifestazioni sociali.



METTI UN GIORNO AL RIFUGIO BOGANI

Si trova immerso in un fitto lariceto, poco prima che l'ambiente diventi più aspro con l'apparizione delle prime forme carsiche tipiche della

Grigna: doline, anfratti, concrezioni e rocce calcaree che conferiscono al paesaggio un aspetto quasi lunare.

È il "Bogani", un tempo conosciuto come "Capanna Monza", prima di prendere il nome dell'ex presidente del Cai, Arnaldo Bogani per l'appunto, dopo la ricostruzione avvenuta nell'immediato secondo dopoguerra. Siamo nel cuore del Parco, sul versante nord della Grigna Settentrionale e in Comune di Esino Lario.

Da oltre vent'anni, la gestione del rifugio è affidata dal Cai Monza a Mariangela ed Enrico, accomunati dall'amore e dalla passione per la montagna. Un lavoro duro, il loro, che anno dopo anno è costato fatica ed impegno costanti, ma sempre ripagato dalla gratitudine dei tanti escursionisti conosciuti e molto spesso diventati amici. Dal 2014 questa bella avventura è condivisa con la figlia Erika e con il genero Luca.

LA TRADIZIONE CHE ENTRA IN CUCINA

In cucina ci sono Mariangela ed Erika, intente come sempre a preparare con passione le più gustose ricette della tradizione di montagna. Tra gli appuntamenti culinari più appetitosi organizzati e legati al nostro territorio non passano inosservati la "Cassolata autunnale" o la "Giornata della gallina ripiena", solo per citarne alcuni. Chiedete poi a Mariangela di prepararvi le famose "Patole" di Esino, ravioli di patate con ripieno di carne che per tradizione vengono cucinati tutti gli anni a Esino Lario il giorno di Sant'Antonio. Non mancano ovviamente i classici pizzoccheri, il minestrone di verdure fresche, la polenta accompagnata con il brasato, con il capretto, o semplicemente con il formaggio d'alpe prodotto da Enrico nel sottostante Alpeggio di Moncodeno. Sono questi i piatti maggiormente richiesti dagli amici e dagli escursionisti che salgono al Bogani, i quali anche se sazi non rinunciano mai alle famose crostate di marmellata di Mariangela, o alla Torta Moncodeno, la novità del rifugio, preparata con grappa, mela, cannella e noci.

I formaggi utilizzati in cucina provengono dalla malga di Moncodeno, che si trova un centinaio di metri più in basso, sul sentiero che dal Cainallo porta al Rifugio. Da giugno a settembre l'alpeggio si anima di capre, suini e, da un paio d'anni, da quando cioè Enrico può contare sull'aiuto del genero Luca, anche di mucche.

Così, durante il periodo della monticazione, dopo aver recuperato le capre, mattina e sera, Enrico inizia l'affascinante rituale della mungitura. Dal latte

lavorato direttamente in loco nasce il formaggio di capra d'alpe e i caprini. Luca con il latte di mucca prepara invece il Casera, un misto capra e mucca che, insieme alla ricotta, ai caprini e ai formaggi di media stagionatura vengono trasportati fino al rifugio a dorso di mulo per essere serviti in tavola.



“IL RIFUGIO DEGLI SPELEOLOGI”

Ma una tappa al Bogani vale soprattutto per godere di un altro spettacolo: quello offerto dall'ambiente circostante, nel quale il calcare ha formato nel corso dei secoli più di 600 grotte. La grotta più famosa è la Ghiacciaia del Moncondeno nei pressi dell'omonimo alpeggio. Una caverna “a pozzo” che a causa della sua particolare conformazione e posizione conserva anche nella stagione estiva ghiaccio e neve, utilizzati un tempo per rifornire tutta la zona e dissetare il bestiame in caso di necessità. Alla grotta più profonda è invece stato dato il nome bizzarro di “W le Donne”. 1200 metri di profondità.

Queste spettacolari cavità naturali sono tutt'ora oggetto di studio da parte dei geologi del progetto “In Grigna!”, attraverso l'organizzazione di veri e propri campi di lavoro che prevedono attività di esplorazione, documentazione, rilievo topografico e di ricerca.

Attività che vedono la partecipazione di numerosi speleologi provenienti da gruppi sparsi sul territorio nazionale e, negli ultimi anni, anche internazionali e che dal 2003 si tengono regolarmente durante il mese di agosto.

Anche il Rifugio Bogani ne è coinvolto, rappresentando la base d'appoggio per il deposito materiali oltre che per il pernottamento e la cena di parte degli speleologi.

Diversi sono dunque i volti del Rifugio Bogani, tutti da scoprire. Insieme alla flora, la fauna, i citati fenomeni carsici, la storia e le tradizioni tramandate anche attraverso la preparazione dei piatti di una volta. Ma ciò che veramente non passa inosservata è di sicuro l'ospitalità e l'amicizia di Mariangela ed Enrico.

E dopo una tappa ristoratrice al Bogani, via si riparte, questa volta verso la vetta del Grignone.

Alessandro Rigamonti



A PORTATA DI GAMBA

Come arrivare
al Rifugio “Bogani”

Vi consigliamo di partire dal Cainallo
di Esino Lario, lasciando l’auto
al Vò di Moncodeno.

Si seguono le indicazioni del segnavia n. 25 e ci si inoltra in un bellissimo
bosco di faggio.

Al primo bivio che si incontra si tiene la sinistra. Sulla destra si stacca
infatti il sentiero n. 24 che porta al Rifugio Bietti Buzzi e alla Cresta di
Piancaformia.

Proseguendo sul nostro itinerario non passano inosservati i due torrioni.
Sono il Frate e la Monaca. Si supera un ponticello di legno e un cancello.
Si passa per l’Alpeggio di Moncodeno, per poi arrivare al rifugio tra ampi
pascoli e larici.

Il tempo di percorrenza è di circa un ora e trenta minuti, il Dislivello
complessivo è di circa 500 metri. E’ un itinerario adatto a tutta la famiglia.



Vista verso il Pizzo d’Eggen dal sentiero
per il Bogani (foto Donato Moretti)

CIMENTIAMOCI IN CUCINA: LE PATOLE DI ESINO

Si tratta di una ricetta antichissima nata ad Esino Lario. Ancora oggi le patole vengono preparate in occasione della ricorrenza di Sant'Antonio Abate, rigorosamente il giorno 17 gennaio. E' per questo che vengono anche chiamati "Ravioli di Sant'Antonio".

Nella ricetta di Mariangela, i ravioli sono fatti con questi ingredienti:

Patate bianche, farina, uova e sale per l'impasto;

Carne di manzo macinata e salsiccia, spezie, pane grattugiato, latte, prezzemolo e formaggio grana per il ripieno;

Burro d'alpeggio, grana e salvia per il condimento.

E questo è il procedimento:

Lessate in acqua bollente salata un chilo e mezzo di patate, sbucciatele e schiacciatele.

Alla purea ottenuta unite 2 hg di farina, un uovo intero, tre tuorli e un pizzico di sale. Lavorate il tutto fino ad ottenere un composto omogeneo.

Ammollate in latte tiepido mezzo chilo di pane secco a pezzi, strizzatelo e amalgamatelo con due uova, due etti di grana grattugiato, un etto e mezzo di salsiccia, un chilo e mezzo di manzo macinato, le spezie e il prezzemolo.

Lasciate riposare per qualche ora in luogo fresco il ripieno, che dovrà risultare a grana molto fine e ben amalgamato.

Prendete un pezzetto di impasto e stendetelo sul tavolo infarinato a uno spessore di quattro millimetri, ritagliate con un bicchierino dei cerchi di quattro centimetri di diametro e sistemate al centro di ognuno una noce di ripieno; chiudeteli a mezzaluna e premete lungo i bordi per evitare che il ripieno fuoriesca durante la cottura.

Prendete un pezzetto di impasto e stendetelo sul tavolo infarinato a uno spessore di quattro millimetri, ritagliate con un bicchierino dei cerchi di quattro centimetri di diametro e sistemate al centro di ognuno una noce di ripieno; chiudeteli a mezzaluna e premete lungo i bordi per evitare che il ripieno fuoriesca durante la cottura.

Cuocete le patole in acqua bollente salata, poche alla volta. Non appena risalgono a galla, sistematele in un solo strato in una teglia. Condite con burro fuso e formaggio grana a piacere.



ALBERTO GRASSI, UN GIOVANE, UN SIMBOLO

Fu un inverno freddo e lungo, quello del 1915; abbondanti nevicate avevano imbiancato le montagne rendendo ancor più feroce la vita sul fronte Udine-Trieste.

Ma a giugno, dal suo letto in mezzo ad altre decine di tristi brande all'interno della struttura ospedaliera n. 022, il giovane capitano Alberto Grassi, con la speranza che i ragazzi sanno sempre trovare anche nei momenti di sofferenza,

immaginava forse che il suo sguardo avrebbe vagato molto presto sui monti di Lecco, sua città natale, a lui noti fin dall'infanzia.

A San Giovanni di Manzano, che oggi è conosciuto come San Giovanni al Natisone nella provincia di Udine in Friuli, avevano sede alcuni grandi ospedali militari installati in alcune storiche ville del paese; in uno di questi era ricoverato il giovane capitano della II Compagnia Automobilisti.

Erano pochi i medici e gli infermieri che si prendevano cura dei soldati e a breve se ne sarebbero andati, lasciando gli ospedali in mano a pochi volontari.

Alberto aveva amato la montagna da subito e aveva cominciato a conoscerla poco più che ragazzo insieme agli amici di SEL a cui si era associato insieme al padre Angelo.

Ma la grave malattia non l'avrebbe risparmiato e il 25 giugno 1915, in una calda giornata estiva, i suoi occhi si sarebbero chiusi per sempre oscurando sogni e ricordi.





La notizia della sua morte raggiunse la città e Alberto Grassi divenne uno dei simboli dell'inutilità della guerra che interrompe bruscamente la vita e i progetti dei giovani.

SEL decise quindi di onorare i suoi caduti nella Prima Guerra Mondiale dedicando ad Alberto Grassi uno dei rifugi più amati, situato in una splendida cornice naturale al passo del Camisolo, quasi a comparare la purezza della montagna con la purezza dell'animo dei giovani morti.

Nei bollettini SEL n. 1 e n. 2 del 1920 si trovano alcune pagine in cui si invitano tutti i soci e i simpatizzanti a raccogliere fondi versando una quota di almeno 6 Lire per edificare un rifugio moderno e accogliente nel terreno acquistato per lo scopo.

Nel bollettino n. 7 dello stesso anno, inoltre, si può apprezzare una foto che illustra l'avanzamento dei lavori.

Quello intitolato ad Alberto Grassi è un rifugio da tutti conosciuto e amato; situato nel comune di Valtorta (BG), in val Brembana, nelle Prealpi Orobianche a 1.987 m s.l.m. Come molti altri rifugi della zona venne distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale nell'ottobre del 1943, ma nel 1946 venne subito ricostruito e ristrutturato.

Lecco, 24 ottobre 2017

Paola Schiesaro

RICORDI GIOVANILI DI GITE SCIISTICHE



Caro Presidente, la Sua circolare ai Soci Vitalizi mi riporta ad uno dei periodi più felici della mia vita. Dal 1950 al 1960 tutte le domeniche invernali alle 6 di mattina davanti al Ristorante Oreste si radunava un gruppetto di amici con due auto, la Fiat 1400 di mio padre e l'Aurelia B12 di Carlo Villa, per il consueto programma: giornata di sci a Saint Moritz!

A bordo c'erano i miei, Dante e Rita Milani, Emilio Ratti detto Topo, Peppo Riva (il farmacista di Castello) detto William Pep, l'orologiaio Figini detto "Fighetta", Antonio Badoni detto "Togn", Stefano Giudici detto "Sceriffo", Domenico Albonetti presidente della Total Italiana e il grande Carlo Villa, Presidente SEL.

Io ero un giovane aggregato.

Prima tappa a Chiavenna, in Via Dolzino (che allora era la statale) davanti alla macelleria De Magistris che ci riforniva di vera bresaola, il cui profumo raggiungeva l'esterno.

Poi avanti fino a Casaccia per montare le catene (grosse catene a traversino della ditta Boghi), quindi sui

tornanti del Maloja.

La vecchia 1400 arrancava fino quasi al passo (Motore 1400 cc, 40HP, 1600 Kg + 5 persone). Tutta la strada in prima e negli ultimi 4-5 tornanti iniziava a sbuffare come una vaporiera. Qui scattava una collaudata procedura per proseguire: il Topo apriva di una spanna il cofano; lo bloccava con apposito tacco di legno e si sedeva sul parafango destro.

L'auto ripartiva andando molto vicino al muro di neve, che il Topo prelevava a manciate per buttarle sul radiatore, in una nuvola di vapore.

Dopo pochi minuti eravamo sul passo.

A Saint Moritz si parcheggiava nella piazza del Municipio.

Si saliva con gli sci in spalla verso la partenza del trenino per il Corviglia. Da qui grandi discese dai nomi prestigiosi: Olimpia, Standard, Svenska, su piste battute dai primi sciatori.

Erano anni di tanta neve e si arrivava con gli sci fino al parcheggio passando davanti al grande albergo Chantarella.

Verso le 15 lo sci terminava e, se



le temperature lo permettevano, si pranzava al sole seduti di fianco alla fontana con pollo arrosto, cotolette alla milanese e fiaschi di vino (ovviamente io mi servivo alla fontana), il tutto preparato da mia mamma che sciava benissimo e cucinava ancora meglio.

Se faceva troppo freddo si entrava nell'Engadiner Stube, sull'angolo in fondo alla piazza, lasciando in auto le provviste.

Giornate indimenticabili, rallegrate dalle capacità di intrattenimento di

Carlo Villa che si produceva in un fiume di gags degne di Zelig, irresistibili! L'umorismo era simile a quello del noto "assessore Cangini" (Paolo Cevoli).

Tutti questi ricordi sono legati alla SEL!

Per questo motivo, caro Presidente, La ringrazio per la Sua circolare e per l'impegno a mantenere vivo questo sodalizio.

Con i più cordiali saluti

Ing. Marco Milani

RICORDO DI AMBROGIO BONAITI

22 maggio 1952, Piani Resinelli,
Santa Messa nel Parco delle
Rimembranze.
Salgo con mio papà Battista.
La campana della chiesa di
Pescarenico batte sei rintocchi,
alle 6,30 passa il tram che termina
a Malavedo. Dalla piazzetta
della Chiesa inizia la Calolden,
sul sentiero c'è molta gente, e
incontriamo parecchi amici selini.
Al termine della camminata c'è
il pranzo sociale al rifugio SEL,
poi tutti fuori perché è una bella
giornata di sole. Io esco con
Marisa, salutiamo il dott. Azzoni
Luciano, è con un amico Ambrogio,
stanno andando a fare due passi
digestivi e ci invitano ad unirli
a loro. Camminando e parlando
Ambrogio e Piera arrivano al
Belvedere dove ammirano lo
stupendo paesaggio.
11 giugno dell'anno dopo, io Piera
divento la Signora Bonaiti.
Abbiamo trascorso insieme
64 anni felici, camminando e
partecipando alle molteplici
iniziative proposte dalla SEL:
viaggi e vacanze indimenticabili.
Grazie SEL.
Unisco ai miei, alcuni pensieri
scritti da mio nipote Alberto,
che lavora a Shanghai, quando
Ambrogio è mancato.
"La figura del nonno Ambrogio,

ripresa dalla memoria, è la stessa
figura di quel nonno che ci ha
tirato su insieme a te, nonna,
quando la mamma era impegnata
al lavoro. Quel nonno che ci
portava alla Cappelletta, e seduti
vicino alla Madonna, riposando
dalla salita, ci ricordava per
l'ennesima volta la storia dei
chiodi e della guerra, del prete
e dell'ospedale, e ogni volta
pendevamo dalle sue labbra a
bocca aperta. Quel nonno che
ci portava nel bosco dietro casa,
che nella mia memoria bambina
sembrava immenso come un
bosco incantato, dove ogni felce
vista e ogni salita, portava a una
scoperta nuova.
Quel nonno che ci lasciava liberi
di esplorare e fare sbagli e
inciampare, ma che era sempre lì
a darci una mano per rialzarci.
Quel nonno, che nonostante gli
anni passassero, i suoi occhi e
il suo muoversi erano sempre
attenti, svegli, vividi nel loro blu,
gli stessi occhi di quel giovane
biondo che fece innamorare te
nonna Piera, così tanti anni, dopo
una camminata insieme, come
nella migliore delle favole.
Il corpo del nonno Ambrogio
non è più con noi, ma le sue
parole, i suoi insegnamenti e
la sua guida sono in noi, nelle



scelte che facciamo ogni giorno, nella sua eredità e nel sangue del suo sangue. E chissà, fra 10 anni o venti, quando un bambino dagli occhi svegli mi guarderà affannato, al sorgere del sole, sui prati della cappelletta, che io non

racconti, per una volta ancora la storia del nonno, e della guerra, e dei chiodi e del prete. La sua storia, la nostra storia, la storia del nonno Ambrogio.”

Piera Negri Bonaiti

SELINI SULLA GRANDE MURAGLIA CINESE



“Allora? Dove si va quest’anno?” Chiedo a Sergio, e lui mi risponde: “Cina! A maggio c’è una maratona sulla muraglia cinese”. Metto in moto il cervello e penso: muraglia cinese = gradini = niente bicicletta.

Come farò a seguirlo stavolta? Guardo il sito, c’è anche la 10 km e la 21 km. Beh, se mi alleno magari riesco a fare 21 km. Poi mi scappa l’occhio sulla maratona, per fare 42 km danno un tempo massimo di 8 ore. Ce la farò a fare 42 km in 8 ore? Camminare per otto ore non è un gran problema, ho provato a camminare per molto di più su e giù per i monti, ma per fare tutti quei chilometri dovrò correre un bel po’. Da febbraio incomincio ad allenarmi

un paio di giorni alla settimana, su per i gradini di San Girolamo e del San Martino, speriamo non mi venga male a qualche ginocchio. Sergio imperterrito corre anche tre volte la settimana e molto più di me.

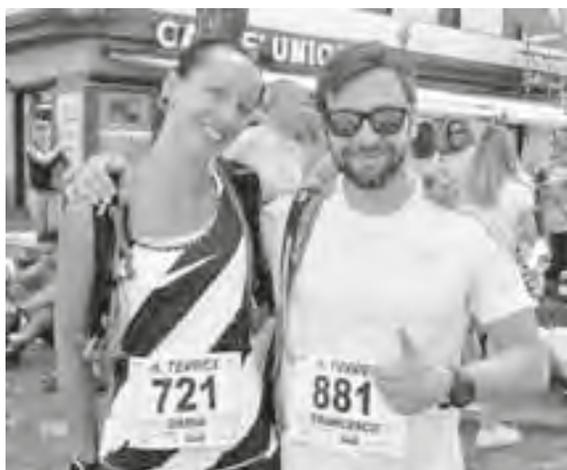
E’ maggio e si parte, le previsioni danno un gran caldo laggiù.

Arriviamo a Pechino e si boccheggia; 42 gradi di giorno! C’è sempre aria e di notte rinfresca ma in pieno giorno fa molto caldo. Anche qui dovrebbe essere primavera come da noi, ma pure per loro l’estate è arrivata troppo presto. Ma così è, e la visita alla muraglia il giorno prima della corsa è estenuante; fare quei gradini col caldo è proprio dura. Come faremo

domani? Arriva il gran giorno, i primi concorrenti partono alle 8,30. Quando partiamo noi sono già le 9 passate e il sole è caldo. Saluto Sergio che se ne va e io mi avvio corricchiando. Mi aspetta tanta strada da fare. I primi chilometri sono in salita su una strada asfaltata a tornanti con ancora un pochino di aria. In cima inizia la muraglia, meravigliosa, cielo azzurro, arietta, si corre sempre in cresta con una fila infinita di corridori tutti colorati davanti a me e tanti anche dietro; una bellissima emozione! Sergio chissà dove sarà? Starà già scendendo. La bellissima muraglia infatti ora scende a picco nella valle con gradini sconnessi e di differenti misure in quanto segue il profilo della montagna. Scendere per me è facile, sono una “donna da discesa” e supero parecchi atleti. Ora però arriva il brutto; il caldo aumenta ogni chilometro e si corre su una strada asfaltata di recente che ancora puzza di catrame. Ecco un bel ristoro; bevo un paio di bicchieri di sali minerali, sono dolci al sapore di mirtillo. Ma si potrà con questo caldo distribuire dei sali dolci? Mi prendo anche una bottiglietta di acqua da portarmi appresso, non si sa mai. Poco dopo noto che tutti si portano la bottiglietta d’acqua. Sarà così per tutto il percorso, una o due bottiglie in mano; intanto che si corre non è possibile farne a meno. Intanto scorrono i chilometri in mezzo a paesini rurali dove l’ombra è un’utopia; solo bassa vegetazione intorno a noi. Mi fanno compagnia tanti altri “finti atleti” come me di

tutte le nazionalità. Tutti alternano tratti di corsa a tratti di camminata per cui ci si sorpassa ma siamo sempre tra di noi e ci si incoraggia a vicenda. Al 25° km la temperatura si fa insopportabile; il sole a picco sul cervello sembra far evaporare i neuroni! Un tratto in mezzo a una piantagione su una strada bianca mi dà il colpo di grazia. Metto insieme le forze per far funzionare le sinapsi e passo al piano B: al trentesimo chilometro dovrebbe esserci la navetta che porta all’arrivo. Continuare vorrebbe dire tornare ad affrontare l’asfalto che puzza di catrame. Forse è meglio arrivare integri piuttosto che distesi in un’ambulanza cinese con una flebo nel braccio. Mi trascino camminando mesta continuando a bagnarmi la testa con l’acqua che evapora all’istante. Sono passate 6 ore dalla partenza e ho fatto 30 km, basta così, di più non ce la faccio proprio. Spero tanto che Sergio ce l’abbia fatta ad arrivare alla fine. E infatti è così; praticamente nel momento in cui io salivo sulla navetta lui tagliava il traguardo dei 42 km e 195 metri della maratona, tempo ufficiale 5 ore 55 minuti. Bravo! Bravo davvero! Con questo caldo esagerato più di così non si poteva proprio fare. Devo dire che se metto su un piatto della bilancia i patimenti del gran caldo e sull’altro l’emozione della corsa in cima alla muraglia, decisamente quest’ultima pesa molto ma molto di più! Proprio una bella esperienza! Grazie Sergio.

Chichi



LA MIA RESEG-UP

«La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il Resegone, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune.»

(I Promessi Sposi, Alessandro Manzoni)

Ed è proprio così. Il Resegone è la montagna più facile da riconoscere del lecchese, data la sua forma peculiare, anche per chi come me non è nato nella zona, oltre che la più imponente. Dal 1994 quando ci siamo trasferiti a Lecco l'ho sempre guardato con quel misto di diffidenza e timore reverenziale. Spesso innervato o nascosto in mezzo alle nuvole, mi ha sempre dato l'idea di essere distante e irraggiungibile.

Alcuni anni fa ho scoperto che esisteva questa competizione sportiva in cui dei 'pazzi' - come li chiamavo io - partivano dal centro di Lecco per raggiungere di corsa la cima della montagna e poi tornare giù nel giro di pochissime ore.

La ResegUP. Il tutto mi sembrava impossibile.

Faccio sport da solo quattro anni e



ho iniziato con la corsa su strada su brevissime distanze. Adesso pratico corsa su strada e trail anche su distanze più lunghe come mezze maratone ed ho aggiunto il CrossFit, le corse ad ostacoli (come le Spartan Race) e, nell'ultimo anno, anche la corsa in montagna.

E proprio la scorsa primavera dopo due esperimenti di test alla Monte Barro Running e alla Trenta Passi a Brescia, ho deciso, con il mio prode compagno di pazzie in montagna

Francesco - senza la pressione del quale non avrei MAI partecipato - di iscrivermi alla ResegUP, comprando uno degli ultimi pettorali in vendita.

Le settimane precedenti sono state di pura ansia e dominate da un pensiero fisso: "non ce la farò mai". Chiaramente l'obiettivo non era fare il tempo, ma finirla entro le 6 ore di tempo limite. Non avendo mai provato l'intero percorso né di corsa, né tantomeno a piedi, l'impresa era quantomeno azzardata.

Ha vinto il "chissenefrega, io ci provo" e devo dire che, per la preparazione che avevo - ovvero quasi nulla - è andata benissimo. Moltissimo ha fatto la partecipazione della città, molto calda e solidale nei confronti dei corridori in questa manifestazione, che ha contribuito a tenere alto il morale, soprattutto nella seconda metà della gara. Il resto lo hanno fatto le gambe, la testa e il cuore.

Come spesso avviene nelle corse in montagna, ho incontrato lungo il percorso un sacco di persone

simpaticissime con alcune delle quali sono rimasta in contatto.

Menzione d'onore al ragazzo che mi ha accompagnato fino in centro città negli ultimi chilometri di gara, quando davvero le gambe non giravano più dopo l'infinita discesa di sassi. In quegli ultimi frangenti di gara ammetto che la sosta al cimitero di castello era parsa per un attimo una valida opportunità.

Quali sono stati i momenti più emozionanti?

Dal punto di vista prettamente sportivo, direi le ultime pareti di roccette sotto l'Azzoni e la corsa contro il tempo per riuscire ad arrivare in vetta nel minor tempo possibile ed avere agio per i cancelli orari successivi. Non ero nemmeno sicura che sarei riuscita ad arrivare in cima in tempo e vedere che ero arrivata in larghissimo anticipo mi ha dato un sacco di soddisfazione.

Se devo invece parlare col cuore in mano, la cosa che più mi ha emozionata è stata trovare i miei genitori all'arrivo e ancora di più trovare mio papà a qualche centinaio di metri dal traguardo, che ha corso con me l'ultimo tratto.

Se la rifarei? Sicuramente sì, e la sfida per il 2018 è quella di chiuderla con un tempo migliore.

Questo "battesimo del fuoco" mi ha dato la giusta motivazione per continuare gli allenamenti e per iniziare a programmare le "sfide sportive" della prossima stagione. Troverete i racconti sul nuovo blog www.ihavebadideas.com.

Daria Cappelli

SANTIAGO DE COMPOSTELA



A fine maggio di quest'anno, mi sono ritrovata zaino in spalla a percorrere gli ultimi 118 km del cammino francese, che porta a Santiago de Compostela, partendo da Sarria, munita della mia Credenziale del Pellegrino.

Se mi chiedete perché ci sono andata, quale motivo mi ha spinto a partire, non ho una risposta. Non ho scelto il cammino; è il cammino che ha scelto me!

Il mio non è un racconto di viaggio; vorrei lasciare poche righe per esprimere le piacevoli sensazioni provare grazie a questa esperienza di cammino.



Per una serie di circostanze non sono riuscita a raggiungere gli amici Mauro, Luisa e Gilberto, ma sono partita da sola; ciò non vuol dire che ho fatto il cammino da sola, perché durante il percorso ho incontrato tante persone, italiane e straniere, con cui chiacchierare, condividere il piacere del paesaggio, il profumo dei boschi di eucalipto, la scoperta dei paesi attraversati, l'accoglienza degli ostelli, la fatica della tappa, l'ombrello per ripararsi dalla pioggia, ...

Francesca di Treviso, Sara di Bologna, Luca di Milano che vive a Londra, Pedro messicano che vive in Spagna, Maria dal Brasile e molti altri!

Tantissime persone con cui scambiarsi semplicemente un "Buen camino!"

Inoltre è stata un'occasione per rallentare rispetto al ritmo quotidiano che scandisce le nostre giornate fitte di impegni e osservare tutto ciò che mi circonda.



Posso confermare che il camminare ti porta a non pensare alle preoccupazioni, ai lavori lasciati in sospeso, lasciando libera la mente di vagare quasi senza una meta, mentre i tuoi piedi puntano dritti verso Santiago!



Cammina, cammina, cammina... finalmente a Santiago! Dove da centinaia e centinaia di anni i pellegrini si recano a rendere omaggio all'apostolo San Giacomo.

Che gioia e quanta emozione negli occhi dei pellegrini arrivati con me!



Infine, ho potuto concludere il mio viaggio a Finisterre, dove termina il cammino e il pellegrino può riposare di fronte all'oceano.

Sono tornata con lo zaino arricchito di un bellissimo ricordo e voglio consigliare, a tutti quelli che ne avranno l'opportunità, di intraprendere questo cammino.

E' un cammino che può fare chiunque; bisogna solo partire!

Paola Beretta

LA NOSTRA SCIGAMATT



L'Urban Trail su ostacoli nello scenario della splendida città di Lecco: ci siamo messe alla prova fra vie e antichi palazzi.

Il tempo quest'anno non è stato dalla nostra parte: un pallido sole e poi acqua e vento, ma ci siamo divertite.

I 32 ostacoli erano vari: tronchi, paglia, letame, schiuma..., l'acqua è stata nostra compagna dai piedi alla testa.

Sul percorso i nostri amici e conoscenti ci hanno fatto il tifo e delle fotografie: un bel ricordo.

Giusi Negri



Carissimi Soci,

avvicinandosi la fine del mio mandato, che mi ha visto per tre anni presidente, vorrei cogliere l'occasione dell'uscita del Notiziario per ringraziare Piero Mangioni che mi ha lasciato l'impegnativa eredità dopo sei anni di oculata presidenza e chi mi ha accompagnato in questi anni.

Innanzitutto devo riconoscere che per me è stato un onore, si è trattato di un'esperienza impegnativa, ma al tempo stesso stimolante e positiva.

Ho avuto il piacere di incontrare e conoscere molte persone e di collaborare con associazioni che come me avevano in mente un unico scopo: migliorare e rilanciare il nostro sodalizio.

Desidero ringraziare sinceramente tutti coloro che mi hanno aiutato in questi anni, in modo particolare tutti i membri del Consiglio ed i volontari che a vario titolo hanno collaborato, senza i quali non avremmo potuto ottenere i risultati raggiunti in questi tre anni. Un particolare grazie a Pippo Cattaneo, che nel corso dell'anno, per motivi personali, ha rassegnato le dimissioni dopo oltre dieci anni di grande impegno profuso con passione e dedizione per la crescita della nostra associazione.

Seguire una rotta non sempre è facile e bisogna essere timonieri attenti e decisi... io ho cercato con passione ed entusiasmo di ricoprire questo incarico, assunto grazie alla fiducia riservatami a suo tempo dal Consiglio, fiducia che mi auguro di non aver disatteso.



Partendo da questi presupposti spero di aver contribuito nel migliore dei modi a tracciare un percorso di crescita della nostra associazione, per mantenere e custodire al meglio un patrimonio di tradizioni, cultura e passioni che ho ricevuto da chi mi ha preceduto.

Non tutte le situazioni che abbiamo affrontato hanno potuto trovare quelle soluzioni definitive che avremmo voluto... ma ci stiamo ancora lavorando. Non sono mancati momenti di discussione e disaccordo, sempre però con l'intento di vedere le situazioni da diverse angolature, per poi trovare un equilibrio che tenesse in giusto conto le esigenze/proposte di tutti, per il bene comune della nostra associazione.

Molto è stato fatto, ma di sicuro abbiamo ancora molte cose da fare !

Non voglio in questa sede tracciare consuntivi dettagliati sulle attività svolte, cosa che farò sicuramente in occasione dell'assemblea dei soci con la consueta relazione morale.

Detto questo guardiamo al futuro con il coraggio e la forza che ha sempre distinto i selini e con la ferma convinzione che solo con questo spirito di squadra coeso potremo continuare a perseguire con successo i nostri obiettivi e tenere alto il nome della SEL nel panorama lecchese.

Un sincero ringraziamento va ai nostri rifugisti, che con molto sacrificio e tanta passione, offrono calorosa ospitalità.

Concludo ringraziando tutti i soci della SEL, che sentono sempre viva la filosofia di appartenenza ad una "famiglia" appassionata di montagna.

"Mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo."

Grazie

Mauro Colombo

Ci hanno lasciati:

Ambrogio Bonaiti: marito della nostra collaboratrice del notiziario Piera Negri Bonaiti.

Luigia: mamma di Giorgio Bonanomi.

Maria: mamma di Leonardo Valsecchi.

Marcello: Presidente GEO – CAI Lecco.

Paolo: figlio di Luisa e Piero Cereda.

Sentite condoglianze alle famiglie.

Diamo il benvenuto a:



Myriam figlia di Elisabetta e Claudio Porro, nipote del nostro Vicepresidente Piero Mangioni.

Martino figlio di Marta ed Emmanuele, nipote del nostro Consigliere Gilberto Bonfanti.



HAI RINNOVATO la tua adesione?

Sono disponibili i bollini per il rinnovo delle quote sociali 2018.

Nel raccomandare un sollecito versamento si ricorda:

- **Contributo d'associazione alla S.E.L per l'anno 2018, Euro 30,00 (Sel + Fie Euro 48,00).**
- **Aggregati familiari, conviventi nello stesso nucleo, Euro 10,00 ciascuno (+ Fie Euro 28,00).**

Il versamento si può effettuare:

- **In sede sociale, Via Rovereto 2 Lecco**
- **A mezzo bonifico intestato a Società Escursionisti Lecchesi
Credito Valtellinese,**

IBAN: IT65Y052162290000004445573, BIC / SWIFT BPCVIT2S

Nella sede sociale è depositato il bilancio consuntivo 2017.

I Soci sono invitati a prenderne visione, affinché possano rendersi conto della salute economica del loro sodalizio.

Soci, portate nuove adesioni alla S.E.L.

Facciamocene un impegno, per dimostrare

il nostro amore alla Montagna e alla nostra Società,

che per la Montagna opera e si batte!

La S.E.L. è sempre raggiungibile: la segreteria telefonica è in funzione giorno e notte, come pure il servizio fax. Il numero telefonico è unico: **0341.283075.**

L'indirizzo di posta elettronica è:

sel.lecco@virgilio.it - visitate **www.sel-lecco.org**

*Si ricorda che le agevolazioni riservate nei rifugi della SEL
e le riduzioni sul prezzo dell'autobus in occasione di gite sociali,
sono applicate esclusivamente ai Soci
che hanno versato la quota associativa per l'anno in corso.*

I NOSTRI RIFUGI SONO APERTI TUTTO L'ANNO

RIFUGIO SEL ROCCA-LOCATELLI



m. 1300 - Piani Resinelli
(Grignetta m. 2200).
Custode: MAURO CARIBONI & FABIO DE ROCCHI
Tel. 0341 590286
Mauro 339 1344559 - Fabio 347 8918892

RIFUGIO LUIGI AZZONI



m. 1860 Vetta del Resegone
(Punta Cermenati m. 1875).
Casa 339 6617043
Rifugio 366 2587009
Custode: STEFANO VALSECCHI
www.rifugioazzoni.it

RIFUGIO ALBERTO GRASSI



m. 2000 - Al Passo di Camisolo
(Pizzo dei Tre Signori, m. 2544).
Tel. 348 8522784
Custode: ANNA BORTOLETTO
www.rifugiograssi.it

RIFUGIO SASSI-CASTELLI



m. 1650 Artavaggio
(Gruppo Zuccone Campelli, m. 2170).
Tel. 0341 996084 - Tel. 338 3348920
Custode: MASSIMO ALUVISETTI
www.rifugiosassicastelli.it

S.I. pregano i signori agenti postali di ritornare la presente pubblicazione in caso di impossibile recapito. Grazie

S.E.L. Società Escursionisti Lecchesi - 23900 Lecco - Via Rovereto 2